

| | | | |
|--|-------------------------|------|-----------|
|  | | | |
| A.T.I. Trasporti Interurbani S.p.A. | | | |
| Sede di Saluzzo | Via Circonvallazione 19 | 0175 | 478.811 |
| Ufficio Cuneo | Basse S. Sebastiano, 5 | 0171 | 67.400 |
| Ufficio Mondovì | Piazza d'Armi, 3 | 0174 | 40.285 |
| Ufficio Alba | Piazza Dogliotti, 1 | 0173 | 362.949 |
| Ufficio Carignano | Piazza C. Alberto, 1 | 011 | 96.97.190 |

IL CORSO

bimestrale
luglio 2009

*Poste Italiana S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1 DCB/CN



Iscrizione Tribunale di Cuneo n. 579 del 15/04/04

DIRETTORE GIUSEPPE MENARDI

ANNO VI NUMERO 3

€ 1,00

IL CONCETTO DI SANA AMMINISTRAZIONE È PASSATO IN FANTERIA, TRIONFA UN MALINTESO EGUALITARISMO

Le estati con 40 giorni di festa gratis esistono solo nel paese di Cuccagna



È destinato
a buscarle
il partito che
non incarna
il territorio

di Observer

Commentare il risultato elettorale dello scorso giugno è facile se si resta pragmatici e intellettualmente onesti. Il voto europeo, così come la consultazione amministrativa, è stato appannaggio del messaggio mediatico, ovvero si è tradotto in un consenso per chi ha avuto la possibilità di far passare uno slogan, un'idea, uno stereotipo e quindi ha prevalso il leader, tant'è che il più votato è stato Berlusconi, ma sul fronte opposto anche Cofferati. Nelle città, nelle grandi aree urbanizzate dove il rapporto non è personale ma vi è una grande intermediazione mediatica, sono stati votati i candidati che di più stanno sui giornali, in tv, cioè occupano la scena. Viceversa, nei piccoli centri dov'è possibile la conoscenza personale del candidato, hanno prevalso coloro che erano profondamente radicati, che avevano stabilito un rapporto diretto con l'elettore.

Gli elettori hanno premiato i candidati nei quali si sono riconosciuti. In particolare, la rappresentanza ai vari livelli (governo, enti territoriali, parlamento) è stata considerata un riconoscimento della realtà locale. In tal caso si è concretizzato un grande consenso verso quella figura o la sua parte politica. È stata premiata la coalizione coesa attorno al candidato, per la quale i leader dei partiti che costituiscono la coalizione medesima si spendono nell'azione di promozione durante la campagna elettorale. Per queste ragioni la Lega, partito fortemente radicato al Nord, in particolare nella provincia di Cuneo, con una forte rappresentanza di governo vince al primo turno l'elezione per la presidenza della Provincia. La Lega in provincia di Cuneo ha stabilito un rapporto diretto con i cittadini ed è entrata in sintonia con i sentimenti più profondi della società cuneese. Da tempo, il partito di Bossi ha valorizzato la rappresentanza cuneese con posti di governo ed in ultimo con la Presidenza della Provincia.

Nei Comuni, quando ha potuto esprimere il sindaco, normalmente esso ha incontrato il favore della maggioranza politica. Il Pdl viceversa ha rinunciato alla valorizzazione della sua rappresentanza sia in ambito parlamentare quanto nella compagine governativa.

Nella Granda, troppo rapidamente il Popolo delle Libertà ha rinunciato al vertice della amministrazione provinciale in favore della

Leggo su un settimanale "Una estate con 40 giorni di festa gratis". Il titolo è espressivo ed esplicativo del contenuto "ça va sans dire". È una cuccagna, le amministrazioni regalano divertimento per sollazzare il loro popolo. Come ormai abitudine a Cuneo, l'amministrazione organizza feste in piazza di ogni genere, con cucine pronte a sfornare pasti e forni per cuocere pizze.

Le sane amministrazioni un tempo limitavano le feste per i propri concittadini (una all'anno, il santo patrono) e si concentravano di più sulle manifestazioni per attirare in città i forestieri. Così facendo, pensavano gli amministratori dell'epoca, si sarebbero create maggiori occasioni di lavoro e di sviluppo economico per la propria comunità. Si cercava in sostanza di vendere ai forestieri più che consumare all'interno della cinta daziaria. Ciò che tuttavia mi ha colpito di più in quell'articolo è la perdita complessiva delle ragioni profonde di un equilibrio sociale che non è fatto di un egualitarismo a buon mercato o di un livellamento delle aspettative individuali compreso l'accesso al cosiddetto tempo libero. Infatti quelle feste pubbliche: primo; non sono mai "a gratis", ma sono sempre pagate da pantalone che versa le tasse; secondo, spendere nelle feste piuttosto che nella realizzazione dei servizi è una scelta legittima, ma fatta a scapito di coloro che di quei servizi non resi dalle Amministrazioni hanno bisogno.

Ma ciò che più stupisce è la scioltezza con cui il titolo è stato fatto che sottende una cultura dell'egualitarismo che sconcerta e che

produce danni sempre più evidenti e irrimediabili. L'idea ormai comune del diritto per tutti al lavoro, al reddito, al consumo e poi al divertimento, ha condotto la nostra società ad essere sempre più pelandrona e vecchia, essa si consuma e cimisce come il ceppo nel camino. Infatti, se tutti abbiamo diritto a un lavoro, non è detto che abbiamo diritto al lavoro che ci piace anche se non siamo preparati per poterlo esercitare o peggio non abbiamo manco idea di che lavoro si tratta.

È pieno di giovani che vogliono lavorare nella comunicazione, che hanno strappato lauree improbabili in corsi universitari fuffanteschi e che pretendono di guadagnare anche somme importanti per fare non sanno neanche loro bene cosa. C'è nel contempo una fame di manodopera negli esercizi pubblici, o nelle imprese edili e anche nelle industrie manifatturiere che viene soddisfatta solo dagli stranieri.

Ciò che sconcerta è che non viene considerato un valore lo studio duro, per esempio in una facoltà scientifica e poi il lungo tirocinio per apprendere la professione e finalmente dopo anni di fatica e di sacrifici la possibilità di avere un reddito importante ed essere quindi nella condizione di consumare e di accedere allo svago.

Purtroppo il nostro giudizio è l'istantanea ed allora in quel fotogramma si perde tutto ciò che c'è prima e che può venire dopo. Questo è il vero male della società alimentato da una cultura sinistra che continua ancora oggi a pensare a false ragioni di egualitarismo che non esistono se non nel nichilismo.

di Beppe Menardi



Vignetta di Forattini per Panorama

Ringrazio uno per uno i 7.046 elettori che alle elezioni del Parlamento Europeo hanno scritto il mio nome scegliendomi.

Sen. Giuseppe Menardi

Chi se la ride tra Langa e Roero

di Barun Litrun

Finalmente sono finite le elezioni, i veleni locali, le trappole politiche ed i personalismi che nulla hanno a che fare con una sana competizione per governare le città.

Quindi onore ai veri vincitori, sì veri vincitori, poiché ad Alba e Bra non sono sicuramente le figurette di apparato, ma i gerarchi, pardon, "capicellula" di Slow food ed Eataly che da mesi lavorano con le loro strutture per poter recuperare i cocci di quel residuo bellico chiamato "Premio Grinzane" e guidare le manifestazioni enogastronomiche di rilevanza internazionale, dei territori del Roero e delle Langhe. Le dichiarazioni di Ceretto

e Gaja, noti produttori vinicoli, ne sono una conferma. Non bisogna dimenticare che questa gente, come d'altra parte le Coop rosse, gradisce i fondi pubblici, ma anche i privati utili.

Chiudendo con il famoso chi è causa del suo mal pianga se stesso, mi auguro che la locale dirigenza del Pdl, oltre che dedicarsi ad un attento esame della campagna elettorale, veda di far qualcosa per evitare che l'armata brancaleone che è la sinistra (ex dc, cattocomunisti, progressisti, ulivisti vecchi e di ritorno, non lo sanno nemmeno loro) continui ad averla vinta per puro demerito altrui.

DIARIO DI UN SENATORE
CUNEO-ROMA E RITORNO

di Giuseppe Menardi

Lunedì 8 giugno, San Medardo

Arrivano i primi risultati. È un mio successo personale. Nei piccoli centri della Provincia di Cuneo sono il più votato. Naturalmente quando le città sono più grandi Berlusconi riesce a fare il vuoto dietro di sé. Dove mi conoscono personalmente mi votano.

Martedì 9 giugno, Sant'Efrem

Atterriamo a Pechino. Sono in Cina con una delegazione della associazione interparlamentare Italia-Cina, di cui sono presidente. La giornata è magnifica, andiamo a pranzo ospiti del vice ministro Guoyezhou. Possiamo ammirare una città moderna e pulita.

Giovedì 11 giugno, San Barnaba

Ricevo la telefonata dall'Italia che mi dà la bella notizia della vittoria di Gianna Gancia. Purtroppo non è stato altrettanto esaltante il risultato negli altri centri importanti della Granda. Una riflessione profonda si impone per il Pdl della Provincia di Cuneo. Esso fatica ad essere un partito, l'impressione è che sia rimasto un cartello elettorale.

Venerdì 12 giugno, San Guido

È il viaggio in treno più lungo della mia vita, 25 ore da Xining a Lhasa. Trascorro il tempo ammirando il paesaggio e leggendo Millenium.

Sabato 13 giugno, Sant'Antonio da Padova

Siamo a Lhasa la capitale del Tibet, scopo della missione è verificare l'evoluzione politica rispetto al problema della libertà di culto e della possibilità del ritorno in patria del Dalai Lama. La situazione che verificiamo è molto diversa da quella percepita leggendo e ascoltando le corrispondenze occidentali.



Venerdì 19 giugno, San Romualdo

Incontro la presidente della Provincia Gianna Gancia. Ho l'impressione di una persona determinata ed informata. Sicuramente è una donna intelligente perché è preparata su tutti i dossier dell'attualità amministrativa.

Mercoledì 24 giugno, San Giovanni

Ritorno a Roma ed incontro colleghi ed amici che si sono spesi per fare eleggere al Parlamento europeo i candidati indicati dai presunti capataz del partito. Rimane l'amarezza nel constatare che se costoro non mi fossero stati ostili il risultato delle Europee avrebbe assunto una piega diversa.

Lunedì 29 giugno, Santi Pietro e Paolo

A Torino per la riunione dei parlamentari piemontesi. Ho l'impressione che fino a quando non ci sarà un congresso regionale che elegga i dirigenti del partito sarà difficile dare alla classe dirigente del Pdl l'autorevolezza per affrontare i nodi politici del Piemonte.

Lunedì 6 luglio, Santa Maria Goretti

Partecipo alla cena offerta al Quirinale dal Presidente della Repubblica Napolitano in onore del Presidente cinese Hu Jintao. È la prima volta che entro al Quirinale in forma ufficiale, sono stato invitato come presidente della associazione Italia-Cina. È un'esperienza straordinaria poter incontrare insieme agli ospiti d'onore le personalità italiane e cinesi più importanti del momento.

PERDERE È UN'ARTE

La scienza della sconfitta laurea nuovi campioni

di Gianni Rabbia

Dopo i buoni risultati delle elezioni europee e l'ottima riuscita delle provinciali, al Pdl della provincia di Cuneo resta da capire come abbia potuto così "scientificamente" perdere, e non solo ai ballottaggi, qualcosa come tutti i più importanti comuni in lizza. La questione è grossa, e supera per dimensione le caratteristiche "locali", quelle per cui alle amministrative municipali si tendeva a dare un significato ristretto all'orizzonte che si vede dal campanile del duomo. Non è così, dopo le brucianti sconfitte di Alba, Bra, Saluzzo, Savigliano e Fossano. Tanto che, delle sette sorelle cuneesi, al centro-destra rimane la sola consolazione (si fa per dire) della Mondovì di Stefano Viglione, dopo le ripetute sconfitte di Cuneo in mano al centro-sinistra di Valmaggia. Ma intanto né Mondovì né Cuneo andavano al voto. Che a Fossano e Savigliano la partita fosse difficile, lo si sapeva da sempre: con candidati come Balocco e Soave il centro-destra ha vita complicata. E l'avrà sempre, continuando a sbagliare nella ricerca dei loro competitori. Anche perché lì - ma non meno altrove - il grado di rissosità intrecciata ai personalismi in Pdl è davvero da manuale. Ma per perdere Alba, Bra e Saluzzo occorre essere dei geni della sconfitta. C'è poco da fare: quando si vuole perdere, ci si riesce infallibilmente.

Ed è sconcertante che in casa Pdl si tiri fuori la considerazione, miseramente consolatoria, di essere rimasto il primo partito. Vien da dire che sarebbe stato meglio vincere da secondo, piuttosto che perdere in misura così sonora. Ma siccome si usa sostenere che se le vittorie hanno molti padri, le sconfitte sono invece orfane, sarebbe il caso di cercare questa volta una qualche paternità, fosse anche putativa.

Intanto nei tre lustri di presenza dell'ex-Forza Italia (ma non meno di An), è di tutta evidenza che, a cominciare dalle prime file dei parlamentari e dei consiglieri regionali, è mancato il legame del partito con il territorio. Lo ha constatato il nostro Beppe Menardi, con le preferenze alle elezioni europee: i voti sono stati tutti e solo suoi, dei fedelissimi estimatori di una vita di lavoro politico e professionale. Così che c'è da domandarsi appunto che hanno fatto i parlamentari ed i consiglieri regionali per consolidare il partito. Non c'è dubbio quindi che tra i primi responsabili ci sono proprio loro. Qualcuno, è scontato, si assolverà, cercherà di svicolare, aspetterà che il boccone amaro sia dimenticato, andrà in ferie (come tutti) e con la più bella faccia di tolla l'anno prossimo ci troveremo le regionali tra i piedi con la stessa classe dirigente. Non credo di dover fare degli esempi: ma quando nell'azienda anche più scalcagnata si registrano dei risultati così fallimentari, non c'è neppure da porre il problema delle responsabilità, con relative conseguenze. Caddo le teste come birilli.

E, se non altro per decenza, c'è chi anticipa la decapitazione con le dimissioni.

Sì, si dirà che alle elezioni comunali i parlamentari nazionali e regionali c'entrano poco. Sarà anche così. Allora mi spieghino l'ignoranza come mai alla Lega sia toccato un successo così importante, al quale hanno certamente contribuito esponenti nazionali che si sono sporcati le scarpine in provincia a dare autorevolezza e senso di condivisione alla dirigenza locale, che ha lavorato, pancia a terra, per la sconosciuta (o non molto conosciuta, che è lo stesso) Gianna Gancia. Guarda caso, lì il risultato favorevole è stato pieno. In Pdl ho visto invece logoranti incontri, inutili telefonate, inconcludenti riunioni dalle quali

sono uscite candidature senza un controllo preventivo sugli indici di successo, senza un straccio di "primarie", senza un mini-congresso sezionale (già, le sezioni: che cosa sono?), tanto che o per sfinito altrui o per il solo fatto di essere rimasto sul campo dopo aver eliminato i competitori, qualcuno si è trovato in lizza. E avanti così, allo sbaraglio. Quasi sempre senza aver tessuto alleanze con le categorie produttive, figurarsi con altre formazioni per fortificare unitariamente le candidature. E allora che fa l'elettore? Vota chi gli dà minore sfiducia, al di là degli schieramenti. Anzi, ci mette una puntina di malizia in più. O va al mare, che fa bene alla salute.

Insomma: se c'è un problema che eufemisticamente si può chiamare "mobilità dell'elettorato", vi corrisponde specularmente l'immobilità della classe dirigente del neonato Pdl. Adesso pare che al povero Matteo Viglietta si prepari (politicamente) la fossa, per sostituirlo con Enrico Costa. Facciano pure: ma resta irrisolta la questione di un partito che non ha innervato in tutti questi anni la sua presenza nel cuneese, non ha creato una vera e propria "cultura" politica, accontentandosi delle annose sfiancanti diatribe tra capi e capetti. Tanto c'è san Silvio a tirare per tutti. Non esiste una classe dirigente di seconda, terza, quarta fila. Non esiste neppure più una solida e convinta militanza. Non un organo di stampa, poche le sedi di riunione. Tesse-ramento: oggetto inutile. In compenso molta arroganza di fronte alle critiche ed ai suggerimenti, fino al reato di lesa maestà, misfatto compiuto quando qualcuno si era consentito un qualche dubbio sulla effettiva capacità di traino di certi candidati. Puntualmente riscontrata.

Si, questa sonora sconfitta è davvero meritata. Si può dire che, per vastità e profondità, è davvero derivata da un calcolo scientifico, da una volontà (o nolontà) forte ed organizzata.

Un partito è una faccenda seria: ci vogliono idealità, spirito di sacrificio e di servizio, disciplina collaborativa anche nei dibattiti più accesi. Anche in politica non si nasce "imparati": ci vuole un tempo preparatorio da cui sono esclusi miracoli di improvvisazione che l'elettore de-

testa, per principio. Occorre studiare e vivere a lungo nella vita sociale della collettività e sapersi escludere se si puzza di ambizioni immotivate: il credito dell'elettore non è veicolabile come un biglietto della lotteria. E' il frutto di una vocazione che deve fortificarsi attraverso passaggi complessi e faticosi, come nella carriera scolastica e più in generale nella vita stessa. L'autorevolezza non si conquista con gli aperitivi elettorali o arruolando liste improvvisate sotto il proprio nome. La politica è lenta, nella semina e nel raccolto del consenso. Ma sempre terribilmente selettiva. Una provincia a forte vocazione agricola come la nostra dovrebbe insegnare che anche la terra elettorale è bassa, sotto i piedi, e che deve essere lavorata ogni giorno con il sudore, umile e per qualcuno umiliante. Ma adesso, con l'estate, lecchiamoci le ferite sulla spiaggia. Quest'autunno, come se nulla fosse successo, ricomincerà la manfrina in vista delle regionali. Senza aver nulla imparato, ci scopriremo vuoti di iniziativa e di progetto, di senso civico e di volontà di servizio. Un partito alla ricerca di un suo territorio, di una struttura operativa, di assidua militanza, capace di elaborare progetti e di ascoltare i cittadini, in grado di "servire". Ma vallo a dire a chi, ancora oggi, incolpa l'elettore di "non aver capito". Dei due, è fin troppo chiaro chi non capirà mai nulla, neanche dalla legnata. Dopo di che, viva l'Italia.



IL CORSO DI CUNEO

Se i marziani ci osservano

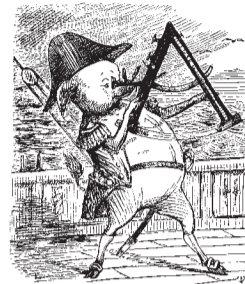
di Mario Menardi

Era un pomeriggio di fine maggio e a Roma faceva già caldo. Due vigili urbani ne erano ben consapevoli. Tant'è che, anziché dirigere il traffico che, si sa, in piazza Venezia è sempre estremamente caotico, se ne stavano tranquillamente sul marciapiede dell'Altare della Patria a chiacchierare. Un po' più su, di guardia al Sacario, due marinai erano immobili e impettiti nelle loro divise. Sempre sul marciapiede, una decina di metri più in là, due legionari romani (che poi fossero nativi di Roma è tutta un'altra storia), avvolti nella tunica rosso scarlatto, con l'elmo dorato ben calcato in testa e le spade in mano, apostrofavano, urlando, i conducenti delle macchine.

Facevano loro segno di rallentare, di disporsi da una parte piuttosto che dall'altra e di dare le precedenza all'uno o all'altro. Dall'alto, nel cielo azzurro di Roma, due marziani su un'astronave invisibile li osservavano incuriositi.

Dopo un po' si convinsero che i veri tutori dell'ordine a Roma erano i legionari romani, gli stessi di duemila anni prima e che avevano visti riprodotti sui loro libri di testo quando frequentavano la scuola (cribbio, anche su Marte ci sono le scuole!). Spiace a questo punto pensare che Cuneo non possa vantare radici romane come Torino o Benevagienna, perché in tal caso anche noi avremmo potuto servirci dei legionari romani per disciplinare il traffico, per esempio al martedì in piazza Galimberti. Anzi, a ben pensarci, avremmo anche potuto fare a meno dei vigili urbani, sempreché questa rara specie di terrestri possa sopravvivere nel tempo.

Se poi dall'alto ci avessero osservato i Marziani, meglio ancora! Si sarebbero convinti che in Italia il traffico è ben disciplinato: dai soldati! Ma no, non quelli voluti da Maroni e compagnia. Dai legionari romani!



Non perdiamoli di vista

Bacchettando Mino Taricco che ha fatto astenere il Pd sul programma della neo presidente della Provincia Gianna Gancia, il rampante Giancarlo Boselli rilancia il suo ruolo di guastafeste democratico. Già socialista poi confluito nei Ds, Bosellino secondo voci di partito muove da lontano per arrivare a coronare il suo sogno: candidato a sindaco di Cuneo dopo Valmaggia.

Tempo di commiati e nuovi arrivi al vertice del Pdl. Matteo Viglietta è dato in partenza, al suo posto come coordinatore è atteso Enrico Costa. Viglietta non è tanto contento e ha consegnato alla Stampa un'analisi del voto che lo assolve dalla débacle nelle città. Questo il succo: io la mia partita della Provincia l'ho vinta, altri hanno perso i Comuni per aver fatto di testa loro. Avviso ai naviganti, qui nel Pdl nessuno è fesso.

Per Teresio Delfino, capo dell'Udc cuneese, la conquista della vicesindacatura di Bra grazie al matrimonio nel ballottaggio con la "rossa" Sibille, non è motivo di conforto. Anzi, le scelte ondegianti cui è stato costretto dalle manovre nazionali di Casini lo inducono a cupi pensieri. La vecchia guardia si sente tagliata fuori, i giovani scalpitano, la mappa del potere in provincia rischia di sfuggire di mano. Servirà un colpo d'ala per restare un auge, dopo l'insuccesso elettorale.

Roberto Calderoli, ministro per la Semplificazione normativa, autore di una delegificazione che sta cancellando 30 mila disposizioni, ha fatto fuori anche l'Ufficio onorificenze e araldica che lavora, in via della Mercede a Roma, per conto della Presidenza del consiglio. Sarebbero a rischio, si allarma L'Espresso, anche le onorificenze cavalleresche pontificie e del Santo Sepolcro, per cui "si temono ripercussioni diplomatiche con la Santa Sede".

Sostiene Ghisolfi

Turismo eterno dilemma della provincia Granda. Tutti ne parlano, molti lo invocano, la situazione resta uguale agli anni dell'indimenticato direttore dell'Ept Gino Giordanengo, che almeno sapeva inventare slogan efficaci.

Il grande pragmatico Beppe Ghisolfi, uomo tv e banchiere versatile, sul sito "Targato Cn" sostiene: "Effettivamente il turismo è un'ottima strada da seguire. Però, al momento, restano ancora tantissimi problemi da risolvere. In primis bisogna fare in modo che i turisti arrivino davvero nella nostra provincia intervenendo una buona volta sulla viabilità, problema secolare per il nostro territorio".

Già, ci eravamo dimenticati che non bastano le mille iniziative di enti, comuni e comunità montane: se la nostra provincia resta irraggiungibile, hai voglia di parlare di turismo. Che fare? Fare. Chiosa Ghisolfi: "Comincerò dall'autostrada che è essenziale portare a compimento anche perché rappresenta una vicenda trascinatasi per troppi anni. Spero che la nuova presidente della Provincia, grazie ai forti legami e collegamenti con esponenti politici e di governo, possa risolvere il nodo".

IL CORSO

Direttore
GIUSEPPE MENARDI

Responsabile
ELIO RAGAZZONI

Redazione, Amministrazione, Pubblicità
ASSOCIAZIONE PROMOZIONE SOCIALE
"IL CORSO"

Via Roma n. 64 - 12100 CUNEO
Codice fiscale: 96072380049
Partita IVA: 03113700045

E-mail: redazione.ilcorso@tiscali.it

Impaginazione e Stampa
Graph Art - Manta, Via Galimberti, 75
Tel. 0175.85808 - info@graph-art.it

ABBONAMENTI

Italia € 15, Estero € 30
Amici € 50, Sostenitori € 500

Versamento su C/C: 00000082475 BANCA
DEL PIEMONTE

Filiale: Agenzia di Cuneo, intestato a:
ASSOCIAZIONE PROMOZIONE SOCIALE
"IL CORSO" Via Roma n. 64 - 12100 CUNEO

LEZIONI DEL VOTO

Cinque domande per chi va in vacanza sul candidato invisibile e dintorni

di Toni Manera

Alla fine i numeri dicono: 7046 voti nella circoscrizione, di cui 5503 in provincia di Cuneo. Giuseppe Menardi (Pdl) risulta il candidato al Parlamento europeo più votato nella sua terra d'origine. Nella Granda meglio lui hanno fatto solo Silvio Berlusconi con oltre 15 mila voti, Umberto Bossi (7252), e Ignazio La Russa con 6.441 preferenze. Notevole il distacco degli altri candidati del Pdl. Nel Pd Cofferati si ferma a 4483, Susta a 3450. Il saluzzese Giancarlo Laratore, candidato locale Udc, fa registrare 4039 voti.

“Ringrazio gli elettori cuneesi per questo risultato. Sono stati molto generosi ed il loro sostegno costituisce un forte incitamento ad impegnarmi ancora di più nella mia attività politica. La mia candidatura - sottolinea il sen. Menardi - è maturata in extremis per dare rappresentanza al Piemonte Sud. Non potendo contare su tempo, risorse, apparati e organizzazioni di partito al mio fianco, ho voluto testimoniare insieme con un gruppo di amici che è possibile raccogliere il consenso partendo dalle idee e dalle problematiche del territorio. Lo dimostra anche il successo della Lega, che vede riconosciuta l'attenzione ai

loro esponenti locali, valorizzati a livello romano e governativo”. Aggiunge il sen. Menardi: “Per il Pdl si deve aprire una riflessione. Osservando il panorama della rappresentanza romana delle nostre province ci accorgiamo che non c'è un piemontese fra i ministri, non abbiamo un presidente di Commissione parlamentare, non un vertice istituzionale. Eppure contiamo per 4 milioni e mezzo di abitanti e produciamo l'8 per cento del Pil. Il Nord-Ovest che vota il Popolo della Libertà ha il diritto di chiedere e ottenere maggiore visibilità e peso politico”.

Oltre l'analisi politica generale del voto, di cui si parla in altri servizi del “Corso”, con gli amici che l'hanno sostenuto nella breve ma intensa campagna elettorale il senatore cuneese si è divertito a porre una serie di interrogativi, invitando a trovare le risposte. Per la curiosità dei lettori, andiamo a riproporre quelle domande da prendere come un gioco: cinque quesiti per l'estate.

- 1) Chi è l'autorevole rappresentante del Pdl nazionale che ha invitato Menardi a candidarsi ma rendendosi invisibile?
- 2) Chi sono i personaggi del Pdl cuneese



che alla notizia della candidatura europea di Menardi si sono precipitati a chiederne sgomenti il motivo ai vertici?

3) Qual è il giornale sul quale è apparsa la notizia che per la prima volta a

Cuneo città il Pdl risulta il primo partito superando il Pd?

4) Qual è il personaggio del centrodestra che, a urne chiuse, ha applaudito il risultato di Menardi asserendo di averlo appoggiato alla grande mentre nel suo Comune di residenza il senatore-candidato non ha ottenuto un solo voto?

5) Chi è l'esponente del Pdl locale che ancora il venerdì notte, vigilia delle elezioni, si aggirava per Cuneo coprendo i manifesti di Menardi con quelli di un altro candidato lombardo?

(Ri)nasce il laboratorio politico del Piemonte Sud

di Alessandro Pippione

La mappa piemontese esce modificata dalle urne di giugno. C'è una nuova vasta zona azzurra e verde Lega, al Nord, dove le Province di Novara, Biella e il Vco hanno cambiato colore già al primo turno, come Cuneo. Tenendo conto che lo stesso colore politico già domina a Vercelli e Asti, la nuova situazione segna una generale avanzata del centrodestra. Al centrosinistra rimangono infatti le sole Province di Torino e Alessandria, che pure rappresentano sulla carta la maggioranza degli elettori, con i loro rispettivi 2,3 milioni e 450 mila abitanti. La prossima battaglia elettorale per la Regione sarà dunque un banco di prova decisivo, una gara sul filo di pochi voti. Molto dipenderà a questo punto dai nomi dei candidati.

Il centrosinistra sembra orientato a riconfermare Mercedes Bresso, mentre sul fronte del centrodestra siamo alla bagarre dei pronunciamenti e dei boatos. Il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto si è autocandidato, sostenendo che il Piemonte è di competenza del Pdl (ma prima bisognerà pur vincere, ovviamente).

La Lega per ora, incassato il bottino di giugno, tiene coperte le proprie carte, ma è notorio che Bossi vorrà almeno una Regione del



Nord, e per il Piemonte la candidatura potrebbe essere quella del novarese Roberto Cota, attualmente capogruppo leghista alla Camera. All'interno di questo complicato risikio, si delineano interessanti strategie relative a nuove opzioni di alleanze all'interno del Pdl, che avranno notevoli riflessi sulla corsa elettorale dei singoli candidati alla Regione. La recente campagna delle Europee, ha messo in evidenza un dato significativo: la necessità del territorio di poter contare su rappresentanti autorevoli, autentica espressione delle comunità locali, capaci di porsi come punto di riferimento per le amministrazioni e le forze sociali ed economiche.

Al senatore Menardi, che ha percorso più volte le province di Asti e Alessandria per illustrare la sua candidatura all'Europa, è stato chiesto di farsi portavoce in sede nazionale delle istanze del Piemonte Sud, naturale retroterra dei porti liguri. Il mondo economico locale chiede, a ragione, che siano accelerati i collegamenti necessari all'inserimento dell'area nelle grandi reti europee.

In qualche misura, è stato fatto notare nei dibattiti elettorali, è urgente ripristinare una cabina di regia politica su scala interprovinciale, che ricalchi la vecchia e mai superata circoscrizione elettorale di Cuneo-Asti-Alessandria, dove un tempo venivano scelti i deputati, sulla base di programmi mirati alle domande del territorio. Riflessioni che dovranno essere valorizzate alla ripresa d'autunno, anche per poter fronteggiare con idee, proposte e concreti interventi il difficile momento di recessione e crisi economica.

Sorpresa, Einaudi e Giolitti maestri di Gianna

di Massimo Garello

“Abbiamo un imperativo morale e politico: corrispondere alle aspettative ed esigenze dei cittadini, governando una Provincia che vanta esempi magistrali di buon governo, dal presidente Einaudi alla forte tradizione liberale e moderata che ha espresso per lunghi decenni”. Citando anche Giovanni Giolitti che “a lungo presiedette il Consiglio dei Ministri ma anche la Provincia di Cuneo”, la neo presidente leghista Gianna Gancia ha lasciato intendere i riferimenti che intende assumere per il suo mandato. Nessun Pantheon leghista, insomma, ma la storia alta della nostra tradizione politica. Un buon inizio.

L'insediamento della nuova Giunta provinciale è avvenuto lunedì 29 giugno, dopo un weekend bollente di trattative per definire la composizione della squadra tra Lega e Pdl, tenendo conto della lista Costa. L'accordo è stato faticoso, ma alla fine è stato trovato, col plauso del medesimo on. Raffaele Costa

che ha voluto presenziare alla “prima”, consegnando il testimone a Gianna Gancia. La quadratura del cerchio è stata raggiunta confermando Giorgio Bergesio presidente del Consiglio con diritto a partecipare ai lavori di Giunta. Gli assessori leghisti sono Sacchetto, Gregorio e il tecnico esterno Delfino, consulente del ministero dell'Interno, il quale terrà i cordoni della borsa. Il Pdl ha avuto il vicepresidente, l'albese Giuseppe Rossetto, e assessorati variamente pesanti assegnati a Blengini, Luigi Costa, Viscusi, Russo e Lauria. La lista Costa è stata premiata con l'assessorato a Luca Colombatto, sindaco di Barge. Mossa questa che tenta di riequilibrare la rappresentanza dei territori. A patirne di più è l'asse Saluzzo-Savigliano, che perde parecchi punti sullo scacchiere provinciale, lasciando aperti molti interrogativi per il futuro.

Il primo Consiglio ha visto la partecipazione dei candidati sconfitti, da Mino Ta-



dal cuneese Boselli, già avversario di Taricco alle primarie: “L'astensione è un grave errore politico”. Delfino ha sollecitato la Gancia a prendere subito in mano i dossier delle grandi opere (“il Mercantour va fatto, ma bisogna crederci”) mentre Ponso (Idv) ha invitato presidente e assessori a tagliarsi i compensi.

ricco e Teresio Delfino a Tulio Ponso. L'assessore regionale all'agricoltura, come segno di disponibilità, ha indotto il Pd ad astenersi nel voto sul programma della Giunta. Decisione contestata

Le anime morte del Pd

Le schermaglie dialettiche tra le varie anime del Pd, che sembrano destinate a crescere in modo esponenziale da qui al congresso di ottobre, stanno facendo perdere di vista il vero problema del maggior partito del centrosinistra, e cioè la strategia politica. La sfida di Franceschini, che si sente l'unico dirigente legittimato a “salvare il progetto” per evitare di “tornare indietro” affidandolo a chi c'era “prima” e “molto prima” di lui, non è certo sufficiente a colmare il gap di un'opposizione incapace di tornare in sintonia con il Paese e con la sua pressante richiesta di modernità. Il teatrino che il Pd sta riproponendo agli italiani è la ripetizione pedissequa di uno schema che va avanti da vent'anni: il duello tra D'Alema e Veltroni, una volta in prima persona, un'altra mandando in campo i propri proconsoli. E infatti l'ex premier, dopo qualche tentennamento, ha già fatto outing per Bersani, mentre Veltroni resta sullo sfondo della candidatura del suo ex vice alla segreteria Franceschini, anche se quest'ultimo sta cercando di affrancarsi definitivamente da ogni padrino.

Ma l'attuale leader ha già perso gran parte della poca credibilità che aveva, non solo per il dietrofront rispetto alla reiterata assicurazione di voler restare alla segreteria non oltre ottobre, ma perché calandosi nel ruolo di salvatore della patria si è proposto come interprete della novità Pd, con un appello diretto al “popolo delle primarie”, a dispetto dell'accordo di vertice grazie al quale è salito alla segreteria, nonostante una carta d'identità politicamente molto datata (era in sella già all'epoca di Zaccagnini). Non a caso testate vicine al Pd come “Il Riformista” lo hanno subito etichettato come “il nuovo avanzato”.

È stato il mancato ricambio ai vertici, insomma, la prima causa del mancato rinnovamento della sinistra italiana. E ora, in questa vigilia di un congresso da ennesima resa dei conti, lo scenario resta tristemente lo stesso, perché sia Franceschini che Bersani, al di là dei contingenti motivi di scontro interno, sembrano voler ritentare un'operazione “prodiana” che tenga insieme tutto e il contrario di tutto, dalla sinistra radicale ai centristi, alla pura ricerca di una sommatoria aritmeticamente capace di confrontarsi con il Pdl, ma senza alcuna possibilità di esprimere una credibile alternativa di governo. E siccome l'area della sinistra estrema si è enormemente ristretta, il Pd non trova di meglio che lanciare segnali all'Udc, una forza nata nel centrodestra e il cui popolo resta profondamente moderato. A parte che a Casini - per motivi elettorali, ma non solo - non converrebbe legarsi mani e piedi a un carrozzone giustizialista e massimalista, c'è da chiedersi come farebbero i dirigenti del Pd a riproporre al Paese una macedonia indigeribile sul modello di quell'Unione che gli italiani ricordano con sgomento.

Nel Pd, insomma, tutto sempre cambia perché mai nulla cambia, compreso il vizio antico di contrabbandare le sconfitte per vittorie, come ha fatto Franceschini nel videomessaggio di ricandidatura alla segreteria. La pretesa di spacciare per una vittoria personale, e anzi per l'inizio della fine dei tempi cupi di Berlusconi premier, una tornata elettorale in cui il Pd ha lasciato sul terreno 4 milioni di voti e la maggior parte del suo bottino storico di potere locale, ha fatto cascare le braccia a molti. Giusto il commento di Luca Ricolfi su La Stampa: “Sarà difficile che qualcosa cambi davvero a sinistra se il Pd e i suoi mezzi d'informazione conservano la più tenace fra le eredità dello stalinismo: l'indifferenza ai fatti, la mirabile capacità di capovolgere i crudi dati della realtà”.

Il sen. Menardi: rapporti con la Cina sempre più stretti

Il sen. Giuseppe Menardi, presidente dell'Associazione interparlamentare "Amici della Cina", ha illustrato a Montecitorio la relazione sulla visita effettuata a Pechino e in Tibet tra l'8 e il 17 giugno. L'incontro si è svolto nella Sala del Mappamondo, presenti i parlamentari che hanno fatto parte della delegazione: Renzo Gubert, Erminio Quartiani, Vincenzo Canelli, Luisa Capitanio, Adriano Musi, Sabina Rossa, Marilena Saperi, Mario Tassone.

"La recente visita - spiega Menardi - ha pienamente risposto agli obiettivi, pur tenendo conto della sua brevità e della mediazione linguistica e organizzativa da parte degli accompagnatori cinesi, peraltro sempre disponibili a rispondere positivamente alle richieste della delegazione. In generale la delegazione ha constatato una carente comunicazione in Italia ed in Europa della situazione tibetana. In particolare essa non può essere descritta in bianco e nero e soprattutto deve essere contestualizzata sia storicamente che nell'attualità della società tibetana (che gode dei privilegi della regione autonoma) e della società cinese che considera il Tibet parte integrante di essa".

La visita dei parlamentari italiani è stata utile anche per discutere la missione commerciale cinese che sarà prossimamente organizzata in Italia nell'ambito delle iniziative atte a riequilibrare la bilancia import-export fra Pechino e Roma. Il fitto interscambio politico ed economico tra Italia e Cina ha avuto un nuovo importante momento durante il G8 in Abruzzo. In questo contesto il Quirinale ha offerto un pranzo in onore del Presidente della Repubblica popolare cinese Hu Jintao, al quale ha partecipato il senatore Menardi.

Smentiti i gufi, partito l'appalto per il Tenda-bis

Ultimo passo decisivo per il raddoppio del tunnel di Tenda. Sulla Gazzetta ufficiale giovedì 18 giugno è stato pubblicato il bando di gara europeo per la realizzazione dell'opera. L'importo complessivo della prestazione è pari a 176 milioni di euro Iva esclusa. Il termine d'asta è fissato al prossimo 28 luglio. La ditta aggiudicataria dovrà completare il nuovo tunnel in 3 mila giorni.

"Sono così smentiti gufi e detrattori dell'azione di governo - afferma il sen. Menardi - L'annuncio dato nei giorni scorsi dal ministro Matteoli è sancito dalla Comunità europea cui spettava l'istruzione della gara d'appalto. Posso dire con soddisfazione che siamo di fronte a un risultato storico che conferma il buon lavoro svolto dal sistema-Cuneo di cui mi sono fatto portavoce e promotore in Parlamento". Prosegue Menardi: "Ancora ad aprile erano uscite voci, rivelatesi poi inutilmente allarmistiche, su un presunto buco nei finanziamenti per il Tenda-Bis. Avevo subito incontrato il presidente dell'Anas Pietro Ciucci ricevendo piena assicurazione sull'iter del progetto, che non ha subito variazioni e per il quale non esistono problemi relativi ai fondi stanziati". Come noto, il Trattato stipulato tra Roma e Parigi per il raddoppio del tunnel prevede una ripartizione dei costi tra i due Paesi (58,35 e 41,65 per cento, rispettivamente per l'Italia e per la Francia) anche in caso di aggiornamento dei prezzi.

Conclude il sen. Menardi: "Con la pubblicazione del bando si passa alla fase operativa per la costruzione della galleria-bis, nella direzione Francia. Le due gallerie saranno poi collegate da by-pass sia pedonali che carrabili".

Incontro con il presidente Fini

Givedì 2 luglio il senatore Menardi è stato ricevuto dall'on. Gianfranco Fini. La lunga cordialità di rapporti che intercorre tra Menardi e l'attuale presidente della Camera era alla base dell'incontro nel corso del quale sono stati presi in esame i temi dell'attualità politica con particolare riferimento al quadro regionale piemontese dopo la recente tornata elettorale.

"Al di là del ruolo istituzionale che Gianfranco Fini riveste in questa legislatura con unanimità di consensi - sottolinea il sen. Menardi - è importante e significativo, per me e gli amici che operano nel partito, poter contare sul suo stimolo politico per affrontare la nuova stagione che si appresta a vivere il Popolo della Libertà, sul piano nazionale ma anche locale, in vista dei prossimi appuntamenti, primo fra i quali le elezioni regionali 2010. La costruzione di una grande forza moderata avviene nella prassi di tutti i giorni - aggiunge Menardi - e in sintonia con il presidente Fini avvertiamo in tanti, parlamentari e dirigenti del Pdl, la necessità di dare sostanza ai valori che ci ispirano, rispondendo a una diffusa attesa dei cittadini che si riconoscono nelle nostre posizioni".

Alla Toscana rossa piace il Piano-casa

In questi giorni entra in vigore il primo "piano casa" voluto da Berlusconi. In Lombardia o in Veneto? No, nella Toscana rossa, prima regione ad aver approvato il piano voluto dal centrodestra. I toscani potranno così per primi ampliare gli edifici abitativi fino al 20 per cento della superficie. Saranno previsti anche interventi straordinari di demolizione e ricostruzione con un aumento del 35 per cento. La solerzia toscana non è piaciuta al rettore della Normale, Salvatore Settis: "Nel consueto teatrino della politica, quel che ci vien chiesto è di elogiare il piano casa di sinistra perché consente devastazioni minori di quello di destra", polemizza sul Tirreno".

Hanno tuonato contro il piano casa della Toscana anche Alberto Asor Rosa e Furio Colombo. "Non è vero. Siamo la regione che sta tagliando diversi milioni di metri cubi di cemento dalle previsioni dei piani strutturali", replica Erasmo D'Angelis, del Pd, presidente della commissione Ambiente della Regione.

Il partito è destinato a buscarle

Continua dalla prima

sconfitta candidatura torinese. Quando ha espresso i candidati sindaci non è riuscito a mobilitare il consenso degli elettori perché in genere si è presentato con una coalizione divisa e litigiosa ed è giunto all'appuntamento elettorale sfiancato.

Inoltre, non ha voluto raccogliere le energie positive che venivano dal territorio in appoggio ai candidati ed in forma sinergica dai candidati alle amministrative verso i candidati al parlamento europeo. Ha dato all'elettore l'impressione di essere un partito più estraneo di altri al contesto territoriale.

Il Pdl si trova ad essere minoranza in tutti i principali Comuni, dove è maggioranza politica. È questa la più severa sentenza per la sua classe dirigente che si dimostra incapace di raccogliere il consenso quando il voto è diretto e che vive di luce riflessa ovvero dal traino tutto mediatico e politico del suo leader Berlusconi.

Perché quando sentono la radio i cuneesi sono un po' liguri

di Fiorenzo Cravetto

Poco dopo mezzogiorno, per molti cuneesi è buona abitudine sintonizzarsi sulle onde dell'emittente pubblica per captare il Giornale radio del Piemonte. Si sa, le notizie di casa nostra interessano. C'è da sentire che cosa è capitato a Torino (i fatti del capoluogo occupano larga parte del bollettino: noblesse oblige). Ma vengono anche raccontate le minuzie della periferia, e per quanto riguarda la Granda è già arrivato l'annuncio che il prossimo Concerto di Ferragosto si svolgerà nell'incanto di Chianale. Gli appassionati del pallone, poi, restano appesi alle novità riguardanti le loro squadre del cuore, Juventus e Torino, nel vortice del calcio-mercato. Chi prendono i bianconeri dopo Diego? Rosina resta granata o se ne va?

C'è un ma. Saranno le folate di maestrale che spazzano i fondovalle delle Marittime, oppure le tempeste magnetiche che imperversano nei cieli di una terra di confine. Occorre rassegnarsi al fatto che sempre più spesso il gazzettino piemontese improvvisamente è surclassato dal giornale-radio della Liguria.

Succede a quanti sono in macchina, lungo la pedemontana dal Monviso verso il Monregalese. Anche a Cuneo, dipende dai giorni, accade. Le modulazioni di frequenza impazziscono, si odono rumori gracchianti. Inter-

nabili attimi di silenzio, la ricerca spasmodica della stazione, ed ecco che la trasmutazione geo-radiofonica in Fm si è compiuta. La gentile speaker sta parlando delle iniziative del sindaco, ma non si tratta di Chiamparino o di Valmaggia, bensì di Marta Vincenzi sindaco di Genova.

Maledizione, dice il fiero cuneese azionando i comandi dell'autoradio: qui finisce che mi perdo gli aggiornamenti sugli acquisti che Cairo ha in mente per il Toro. Infatti, mentre il viaggio procede, ecco sciorinate le operazioni svolte in giornata da Genova e Sampdoria. Tutto su Cassano e Palladino: chiseneffrega. Disperazione. Si torna a smanettare con ferocia. Per un momento, come se provenisse da una lontanissima postazione, ritorna flebile la voce amica di Gianfranco Bianco, il valente radiocronista di Fossano. Macché, è un'illusione: le onde liguri sopravanzano l'accento

piemontese e occorre sorbirsi gli appuntamenti serali di Borgo Verezzi e Sanremo.

Oddio, uno poi se ne fa una ragione, e pensa che è in fondo è utile sapere che cosa si programma nella familiare Riviera. Il dubbio è che la nuova regione agognata dalla governatrice Bresso, il misterioso Limonte (Liguria più Piemonte), nel Cuneese sia già realtà. Prove di futuro via etere.



FORMAGGIO PIEMONTE

VALGRANA
SAPORI DI PIEMONTE

Valgrana spa • Via Moretta, 7 • Scarnafigi (CN) • tel. 0175.27.20.00